

INTRODUZIONE

Il presente lavoro ha come obiettivo l'analisi del contesto storico – culturale in cui è nata la rivista "Handicap & Scuola" ed il modo in cui ha affrontato e documentato l'evolversi dell'integrazione delle persone in situazione di handicap nell'ambito scolastico italiano.

Innanzitutto, è stato delineato un quadro storico – normativo sui diritti dei disabili dal primo provvedimento a favore dell'inserimento degli handicappati nelle scuole normali, con la legge n. 118 del 30 marzo 1971, fino alle ultime disposizioni emanate nel 2000, risultanti molto controverse.

Esse, nonostante l'apparente finalità di voler migliorare le condizioni scolastiche e sociali dei disabili e delle loro famiglie, tenderebbero, invece, ad incentivare la riapertura degli istituti atipici attraverso cospicui finanziamenti statali.

Nel 1985 in un contesto maggiormente interessato, rispetto al passato, alle problematiche dei portatori di handicap, fu redatto il primo numero del "Bollettino di Informazione", nome originario dell'attuale rivista "Handicap & Scuola".

Per comprendere i motivi che portarono un gruppo di volontari torinesi a riunirsi in un "Comitato per l'integrazione scolastica degli handicappati" ed a compilare un foglio di informazione, è stata utile

l'intervista alla Dott.ssa Marisa Faloppa, da quindici anni Presidente dell'Associazione.

Con la sua testimonianza sono state chiarite le motivazioni, le finalità e le modalità in cui è nata, si è sviluppata ed è cambiata la rivista.

La metodologia utilizzata per i successivi capitoli, è consistita nel ricercare, raggruppare e catalogare l'intera raccolta del "Bollettino di Informazione" e dall'87 in poi, di "Handicap & Scuola", in modo da poter visionare tutti i numeri e decidere quali argomenti potevano essere considerati più interessanti a seconda che rispondessero o meno a questi tre criteri:

- la frequenza dello stesso tema centrale, trattato in più numeri sotto diversi aspetti;
- il cambiamento attuato a livello politico: nel senso che alcune critiche, rivendicazioni o denunce promosse dalla rivista, nei confronti di proposte legislative od organi statali tenuti ad intervenire rispetto all'integrazione, hanno permesso di realizzare condizioni migliori per i disabili, da un punto di vista normativo;
- La presenza di testimonianze di esperienze dirette, riguardanti l'integrazione sociale e scolastica dei portatori di handicap.

Naturalmente gli argomenti che possedevano almeno uno di questi requisiti erano comunque molti, per cui si è dovuto restringere ulteriormente il campo.

Dal punto di vista legislativo, la norma più importante di questi ultimi anni, è stata indubbiamente la legge – quadro n. 104 del 5 febbraio 1992 riguardante “l’assistenza, l’integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate, [...] costituisce il momento conclusivo di un iter ormai più che ventennale in ordine al problema dell’inserimento e dell’integrazione e rappresenta il prerequisito indispensabile per continuare un cammino di ulteriori conquiste civili, scientifiche, educative”. (G. Vico, 1994, p. 116).

Il Comitato per l’integrazione scolastica degli handicappati ha seguito con molta attenzione tutte le diverse bozze di legge, che si sono susseguite dal 1988 fino alla stesura definitiva del 1992, apportando critiche e proposte per modificare al meglio i numerosi emendamenti dei nuovi testi, di volta in volta, in discussione al Parlamento.

Da un punto di vista scolastico e formativo, è stata esaminata, soprattutto, la metodologia didattica: raggruppando gli articoli dell’intera raccolta, facenti parte di questa categoria, sono stati presi in considerazione e descritti gli strumenti, le tecniche ed i metodi utilizzati, tenendo conto della tipologia di persone a cui questi si riferivano.

Sono state, altresì, menzionate le iniziative didattiche nate sul territorio torinese e le diverse testimonianze dirette riguardanti l’utilizzo di strumenti alternativi con alunni aventi deficit diversi.

Un tema altrettanto ricorrente come quello summenzionato, riguarda il ruolo del nucleo familiare. Anche qui, sono stati raggruppati gli

articoli, nella convinzione che la famiglia è una importante risorsa per promuovere l'integrazione e l'autonomia del figlio con handicap:

“È importante che i genitori non prendano il posto dei figli affinché questi possano maturare responsabilmente. Una persona handicappata, emarginata fin dalla più tenera età da cure e da assistenze eccessive, si ritroverà, da adulta, senza aver avuto la possibilità di vivere quei momenti indispensabili per la formazione di una sua specifica personalità. [...] La facoltà di poter scegliere è quindi il massimo di emancipazione”.

(C. Imprudente, 1990, p. 43).

“Handicap & Scuola” ha, inoltre, documentato i servizi sorti in aiuto alle famiglie con figli portatori di handicap, l'aspetto legislativo, le iniziative delle Associazioni familiari ed, infine, la testimonianza di un genitore.

Ampio spazio è stato dedicato, anche, al tema sull'handicap grave, ma in questo caso sono stati presi in considerazione soltanto gli ultimi quattro anni della raccolta, dal 1996 in poi, per riuscire ad approfondirne in modo esaustivo alcuni aspetti.

Ritenendo, infine, particolarmente importante la Sentenza della Corte Costituzionale n. 215 del 1987 per gli effetti positivi provocati sulla condizione sociale e scolastica dei portatori di handicap grave, la rivista ha documentato gli interventi presentati ad un convegno organizzato a Torino nel 1997, per commemorare i dieci anni della Sentenza.

Da un punto di vista normativo, rilevante è stata la denuncia di alcune proposte legislative che potrebbero legittimare la riapertura di istituti speciali per i portatori di deficit sensoriali.

È stato messo in evidenza come un handicappato grave può costituire una preziosa risorsa per la scuola e per i compagni se c'è integrazione, e sono state descritte le ricerche e le esperienze dirette sull'integrazione di alunni in situazione di gravità.

L'ultima parte del lavoro è costituita da due tipi di Indici: Analitico e Tematico relativi agli ultimi quattro anni della raccolta.

Per redigere l'Indice Analitico sono stati schedati tutti gli articoli nel seguente modo: in ordine cronologico sono stati elencati, per ogni numero, i titoli di tutti gli articoli presenti, l'autore e l'indicazione delle pagine.

L'Indice Tematico è stato suddiviso per voci principali dove sono stati raggruppati gli articoli inerenti al termine a cui, di volta in volta, si riferiscono. Sono, altresì, presenti sottovoci, per facilitare la ricerca di un argomento specifico.

SOMMARIO

CAPITOLO I: L'INTEGRAZIONE DELLA DISABILITÀ DAL 1971 AD OGGI	10
1.1 Le origini: piccoli passi verso la tolleranza	10
1.2 Prime norme e disposizioni contro l'emarginazione dei disabili.....	11
1.3 Da una politica di decentramento alla chiusura definitiva delle classi speciali	15
1.4 I nuovi programmi della scuola media e la regolamentazione dei rapporti tra scuola, servizi assistenziali e sanitari.....	17
1.5 Il problema degli handicappati gravi e il Programma Mondiale d'Azione per i disabili.....	19
1.6 Intese istituzionali e Piano educativo individualizzato	21
1.7 La Diagnosi funzionale nei nuovi programmi della scuola elementare	23
1.8 Nasce "Handicap & Scuola"	25
1.9 L'integrazione nella scuola secondaria superiore.....	26
1.10 Gli Accordi di programma e gli Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali.....	27
1.11 Legge quadro sull'integrazione sociale e scolastica delle persone disabili.....	29
1.12 Nuove modalità di valutazione nella scuola e nuove proposte per sostenere le pari opportunità dei disabili	32
1.13 Tre fondamentali documenti per affermare i diritti dei disabili.....	36
1.14 Nuovi provvedimenti per migliorare le condizioni scolastiche e sociali dei disabili e delle loro famiglie	39
1.15 Conclusioni	45
INDICE CRONOLOGICO	46
BIBLIOGRAFIA.....	51

Capitolo I

L'integrazione della disabilità

dal 1971 ad oggi

1.1 Le origini: piccoli passi verso la tolleranza

Le politiche attualmente adottate riguardanti la disabilità sono il risultato di un percorso storico durato due secoli.

Molti elementi hanno influito sulle condizioni di vita dei disabili: il contesto sociale, culturale, le politiche economiche e le disposizioni legislative adottate da ogni Stato.

Spesso, nel corso della storia, l'ignoranza, la superstizione e la paura hanno emarginato queste persone non riconoscendole come soggetti aventi dignità e diritti.

Lentamente questa situazione è cambiata: con l'educazione e la riabilitazione, i disabili hanno acquisito un ruolo sempre più attivo nell'elaborazione delle politiche attuate in loro favore.

Dopo la seconda guerra mondiale, sono stati introdotti i concetti di integrazione e normalizzazione, termini che riflettevano la crescente consapevolezza delle capacità dei disabili.

(W. Genero, L. Pieri-Nerli, R. Giancaglini, 1997, p. 82).

Nel 1948 la Costituzione Italiana ha affermato che: "gli inabili e i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale" (art. 38) e che: "la Repubblica promuove le condizioni che rendono effettivo il diritto al lavoro riconosciuto a tutti i cittadini" (art. 4).

Inoltre, la tutela alla salute è considerata come "fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività" (art. 32) e "la dignità dell'essere umano riconosciuta e garantita indistintamente a tutti" (artt. 2 e 3).

1.2 Prime norme e disposizioni contro l'emarginazione dei disabili

Il primo provvedimento giuridico a favore dell'inserimento degli handicappati nelle scuole normali è la legge n. 118 del 30 marzo 1971.

L'art. 28, ultimo comma, ha sancito che: "L'istruzione dell'obbligo deve avvenire nelle classi normali della scuola pubblica, salvi i casi in cui i soggetti siano affetti da gravi deficienze intellettive o da menomazioni fisiche di tale gravità da rendere molto difficoltoso l'apprendimento o l'inserimento nelle predette classi normali".

(M. Pavone, M. Tortello, marzo-aprile 1982, p. 13).

L'art. 28, primo comma, ha affidato agli Enti Locali il compito di assicurare il trasporto gratuito dalla propria abitazione alla sede della scuola e viceversa, nonché l'assistenza durante gli orari scolastici degli invalidi più gravi. (P. Rollero, M. Tortello, luglio 2000, p. 11).

L'art. 27 ha rilevato la necessità di costruire i nuovi edifici pubblici in conformità alla circolare del Ministero dei Lavori Pubblici del 1968 riguardante l'eliminazione delle barriere architettoniche, apportando le possibili modificazioni agli edifici appaltati o già costruiti. (O. Sagramola, 1989, p. 31).

Oltre a prevedere per i mutilati e gli invalidi civili corsi di istruzione per terminare la scuola dell'obbligo presso i centri preposti, ha stabilito particolari misure per l'addestramento professionale.

(Handicap & Scuola, n. 89, gennaio-febbraio 2000, p. 21).

L'art. 23 ha affermato che: "I mutilati e gli invalidi civili dopo l'espletamento dell'obbligo scolastico sono ammessi a fruire delle provvidenze intese all'orientamento, all'addestramento, alla qualificazione e riqualificazione professionale a cura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale". (O. Sagramola, 1989, p. 60).

Dopo la promulgazione della legge 118/1971, è iniziato il caotico trasferimento degli handicappati nelle fragili strutture della scuola normale.

Il Ministro della P.I. al fine di conoscere il fenomeno in tutti i suoi aspetti, in modo da poterlo governare secondo criteri di razionalità, ha nominato nel giugno 1974 una commissione tecnica incaricata di studiare il problema dell'educazione speciale e di proporre indicazioni operative.

La commissione prese il nome dal sottosegretario alla P.I. Franca Falcucci che la presiedeva, ed era composta da studiosi, parlamentari, insegnanti, genitori e rappresentanti delle associazioni degli handicappati, in tutto, una trentina di membri.

Nel gennaio 1975 venne redatto un documento noto come Relazione Falcucci cui seguì, pochi mesi dopo, l'istituzione di un "Ufficio speciale per i problemi degli alunni handicappati" con il compito di coordinare gli interventi finalizzati all'inserimento degli alunni nelle scuole normali.

La C.M. n. 227/1975, allegata alla Relazione Falcucci, stabiliva che l'inserimento degli handicappati alla scuola comune doveva obbedire alla logica della "territorialità" e "gradualità".

In ciascuna provincia occorreva individuare uno o due gruppi di istituti, costituiti da una scuola materna, elementare e media.

Le scuole dovevano essere scelte tenendo conto della disponibilità dei locali, per l'assistenza psico-socio-pedagogica. In queste scuole veniva attuato l'inserimento graduale di allievi che non frequentavano la scuola

per vari handicaps oppure erano inseriti in scuole speciali. (O. Sagramola, 1989, pp. 31-33).

Si metteva in evidenza l'importanza del lavoro di équipe tra insegnanti e operatori con specifiche competenze, per l'attuazione dei fini indicati, nonché la necessità per la scuola di poter utilizzare strutture esterne per eventuali trattamenti specialistici.

(M. Pavone, M. Tortello, 1982, p. 96).

Nel resto del mondo, i diritti delle persone disabili sono stati oggetto di molta attenzione da parte dell'ONU e di altre organizzazioni internazionali.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha emanato nel 1975 a New York la "Dichiarazione sui Diritti delle Persone Disabili", auspicando il suo utilizzo come struttura di riferimento per la protezione di questi diritti.

Le persone disabili hanno diritto al rispetto della propria dignità umana: qualunque sia la gravità dei loro deficit, hanno gli stessi fondamentali diritti di tutti gli altri cittadini, fra cui il più importante è il diritto di condurre una vita normale e completa, vivendo con la propria famiglia e partecipando a tutte le attività sociali, culturali e ricreative.

(W. Genero, L. Pieri-Nerli, R. Giancaglini, 1997, pp. 87-89).

1.3 Da una politica di decentramento alla chiusura definitiva delle classi speciali

Il D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 ha trasferito ai Comuni funzioni amministrative, in materia di assistenza scolastica, che devono essere svolte secondo le modalità previste dalla legge regionale e riguardano: gli interventi di assistenza medico-psichica; il trasporto; la mensa; l'erogazione di libri, sussidi e materiali scolastici; l'assistenza ai minorati psicofisici. (O. Sagramola, 1989, p. 71).

Grazie a queste più ampie competenze, socio-assistenziali-sanitarie e scolastiche, attribuite dalla normativa nazionale ai Comuni e alle "unità locali dei servizi" (Usl), tutti gli enti locali possono contribuire in modo determinante al successo dell'inserimento scolastico degli alunni portatori di handicap.

(M. Pavone, M. Tortello, 1982, p. 85).

Il 4 agosto 1977 è stata, inoltre, approvata la legge n. 517 contenente elementi importanti per la prospettiva dell'integrazione: la valutazione; l'abolizione degli esami di riparazione e alcune norme di modifica dell'ordinamento scolastico. Di fatto, la legge abolisce le classi speciali e differenziali accusate di rappresentare luoghi di esclusione e di emarginazione. (A. Canevaro, 1999, p. 25).

Programmazione, nuovi criteri di valutazione e inserimento degli alunni con handicap costituiscono i cardini della legge 517/1977: l'art. 2 afferma che "la programmazione educativa comprende attività scolastiche integrative, organizzate per gruppi di alunni della stessa classe, oppure di classi diverse, allo scopo di realizzare interventi individualizzati in relazione alle esigenze dei singoli alunni".

(A. Canevaro, 1985, p. 364).

Al fine di agevolare l'attuazione del diritto allo studio e lo sviluppo della piena formazione della personalità, la legge ha previsto per la scuola elementare e media forme di integrazione e di sostegno a favore degli alunni portatori di handicap, da realizzarsi attraverso: limitazioni numeriche delle classi in cui sono inseriti, disponibilità di particolari servizi e impiego di docenti specializzati.

(Handicap & Scuola, n. 89, gennaio-febbraio 2000, p. 21).

Le forme di integrazione sono attuate "con la prestazione di insegnanti specializzati" (art. 2, secondo comma). La legge non parla di insegnanti di sostegno, ma di "forme particolari di sostegno" di vario tipo e di diversa competenza. (A. Canevaro, 1985, p. 365).

È indubbio che l'insegnante di sostegno sia un importante ausilio, ma ridurre il tutto al solo insegnante significa sovraccaricare le persone di compiti che debbono essere distribuiti anche su mezzi, attrezzature, locali, servizi riabilitativi e specialistici.

(M. Liverani Valgimigli, 1 dicembre 1982, p. 26).

1.4 I nuovi programmi della scuola media e la regolamentazione dei rapporti tra scuola, servizi assistenziali e sanitari

Alla programmazione educativa e didattica si riferisce il D.M. 9 febbraio 1979 che ha emanato i nuovi programmi della scuola media.

Il consiglio di classe, organo competente a realizzare il coordinamento degli interventi delle singole discipline, concorda ed elabora la programmazione educativa e didattica. Quest'ultima presenta caratteristiche innovative: sono incluse tutte le attività educative da realizzare nel corso dell'anno scolastico, comprese le iniziative di sostegno e le attività d'integrazione; sono indicati tempi specifici per lo svolgimento dell'attività programmata e sono previste periodiche verifiche collegiali.

(M. Pavone, M. Tortello, 1982, p. 63).

Il D.M. 9/02/79 ha affermato l'uguale valore e dignità di tutte le discipline obbligatorie, perciò ha previsto interventi d'integrazione e di sostegno in particolari situazioni d'emarginazione culturale o sociale. In tale prospettiva rientrano le attività scolastiche organizzate per gruppi di